

NETANYAHU E TRUMP VOGLIONO TERRORIZZARE IL MONDO

Professore Djamel Labidi

Il mondo pensava di aver visto tutto dalla partnership israelo-americana. A quanto pare, non è ancora così. Hanno intensificato il loro progetto di dominare il Medio Oriente e scatenare una brutalità senza precedenti contro le persone che si oppongono. Ancora più grave, il loro piano ora sembra essere quello di imporre una dittatura al mondo attraverso il terrore e di mettere a tacere nazioni e governi attraverso la paura.

È chiaro che Netanyahu e Trump vogliono intimidire tutti, persino le grandi potenze, Cina, Russia e persino i leader europei che dovrebbero essere loro alleati. Stesso stile, stessi metodi, stesse minacce ovunque. Terrorizzare il mondo: questa pratica sembra essere diventata un aspetto essenziale della politica congiunta israelo-americana.

L'attacco contro l'Iran è concepito principalmente come una dimostrazione di forza e potenza. Mira a incutere timore in Iran e nel mondo: il dispiegamento di una "armata", per usare le parole di Trump: due portaerei con la loro scorta, poi una terza, la portaerei Bush, in arrivo, bombardieri B2, centinaia di caccia, ecc.

Questa paura sta chiaramente avendo i suoi effetti. In generale, le reazioni dei paesi arabi e musulmani sono tiepide. Persino paesi che si erano distinti per il costante sostegno alla causa palestinese mantengono un basso profilo e guardano dall'altra parte. Oppure ricorrono a considerazioni generali sulla pace. Ma possiamo separare ciò che sta accadendo in Iran da ciò che sta accadendo in Palestina? L'Iran sarebbe stato attaccato dal duo israelo-americano se non avesse sostenuto attivamente e concretamente la causa palestinese? Possiamo condannare l'aggressione contro la Palestina senza condannare l'aggressione contro l'Iran che ne è la conseguenza? I due conflitti sono indissolubilmente legati.

La prova di ciò sta nel fatto che il Makhzen (monarchia Marocco) si è immediatamente precipitato in aiuto degli Stati del Golfo, pur essendo rimasto indifferente alle indicibili sofferenze del popolo palestinese. Aveva detto al popolo marocchino che riconosceva Israele solo per intervenire efficacemente e alleviare le sofferenze del popolo palestinese. Possiamo vedere come è andata a finire.

Gli Stati del Golfo

Gli stati del Golfo, stati vassalli, accusano gli americani di non averli protetti efficacemente. Hanno pagato a caro prezzo questa protezione per decenni, oltre a mantenere basi americane sul loro territorio. Improvvisamente si ricordano di essere arabi e chiedono solidarietà agli altri paesi arabi. La loro argomentazione è che vengono attaccati ingiustamente dall'Iran, nonostante siano rimasti neutrali e abbiano persino proibito agli americani di utilizzare le loro basi militari. Ma i fatti contraddicono rapidamente la loro versione: purtroppo, i primi soldati americani uccisi sono stati in una base in Kuwait. E le immagini satellitari mostrano la concentrazione di aerei americani in queste basi, jet da combattimento e aerei da rifornimento. Gli attacchi americani sembrano essere organizzati dalle basi americane nella regione del Golfo e dai loro potenti radar, in particolare dalla base in Qatar.



In tutto il mondo arabo e musulmano si sta diffondendo una mentalità che prende il nome dagli Stati del Golfo, così ben rappresentati dalle loro monarchie: la mentalità disfattista di tutti i tempi e di tutti i luoghi. “Che senso ha resistere? Il nemico è troppo forte, il prezzo da pagare sarebbe terribile”, si dice per giustificare la sottomissione. Questo è il discorso di ambienti sociali dal nazionalismo fragile ma dagli interessi

voraci, sempre pronti ad arrendersi per proteggerli, con il pretesto di difendere il bene comune e preservare la nazione.

In questo clima di paura fomentato dall'asse israelo-americano, la posizione del Primo Ministro spagnolo è ancora più ammirevole. Ha detto loro di no: " Non saremo complici di un'azione dannosa per il mondo solo per paura di rappresaglie ". Un vero uomo!

La ragione dichiarata dell'intervento israelo-americano sono i massacri presumibilmente avvenuti durante le proteste. Questi sono scarsamente documentati; le immagini sono confuse e vaghe, i video sono sfocati e distanti, le inquadrature sono strette e si sentono solo poche grida provenire dagli edifici nella notte, ma niente di tutto ciò è molto convincente. Solo i commenti danno loro un senso. In definitiva, ci sono principalmente le testimonianze dell'opposizione all'estero, che non hanno un vocabolario sufficiente per descrivere i peggiori crimini e atrocità. 40.000 morti in due giorni. Non esitano a rischiare l'improbabilità. La cifra viene ripetuta dai media e dai politici di parte a ogni occasione. La ripetizione funge da verità. Vero o falso? Sappiamo che la tattica dei massacri inventati per giustificare l'invenzione del "diritto di interferire" è già stata ampiamente utilizzata. La stessa tattica fu usata contro l'Iraq, la Libia e persino, per suprema ironia, contro gli israeliani, visto che si parlò del "pogrom del 7 ottobre". Ma in questo caso, al contrario, furono i palestinesi a essere massacrati in massa. Forse lo abbiamo dimenticato, ma la stessa campagna fu condotta contro la Cina nel 1989, per gli eventi di Piazza Tienanmen. Sappiamo cos'è diventata la Cina oggi.

Terrore in Libano

In Libano, è la stessa politica del terrore, lo stesso messaggio inviato al mondo arabo-musulmano e, in definitiva, al mondo intero: "Resistere è inutile, arrendersi!". Tutto contribuisce a questo, con un pizzico di sadismo che rivela il mostruoso piacere che Israele trova ora nell'onnipotenza. Israele è come un animale feroce che prova un piacere crudele nel giocare con la sua preda. Nei primissimi istanti dell'aggressione, un missile americano Tomahawk uccide 160 bambine in una scuola. Perché improvvisamente penso, mentre scrivo queste righe, all'affare Epstein, come se fosse la stessa cosa?... Ci torneremo. I leader israeliani non hanno paura di dire di voler punire il Libano. Sappiamo che la punizione collettiva è un crimine di guerra. Il nazismo ne ha fatto la sua arma preferita. Israele chiede alla popolazione di lasciare il Libano meridionale, poi la periferia di Beirut. E presto, perché no, con tanta impunità, di lasciare del tutto il Libano, proprio come ha fatto con la popolazione di Gaza, ammassata come bestiame sulle spiagge. Perché, naturalmente, Israele è una potenza umanitaria.

Avverte prima di distruggere. Le scadenze sono brevi, a volte immediate e solo di facciata. Peccato per chi non se ne va.



Beirut sotto le bombe

L'esistenza dei tunnel viene usata come pretesto per distruggere edifici e torri. È lo stesso argomento usato a Gaza, Beirut e ora Teheran, per giustificare le mostruose bombe da una e persino due tonnellate fornite dagli Stati Uniti al popolo libanese e iraniano, che affermano di amare così tanto.

I popoli arabi, come il resto del mondo, sono invitati ad assistere ogni sera ai mostruosi bombardamenti di Beirut e Teheran, proprio come li avevano visti a Gaza. Lo spettacolo è gratuito, un'occasione perfetta per assorbire tutta la potenza americana. Un senso di déjà vu. Una quasi routine. Per quasi 40 anni, lo stesso spettacolo è stato offerto ai popoli arabi. Un'intera generazione è cresciuta, è nata e ha vissuto guardando questi massacri in silenzio, con i pugni chiusi o le lacrime agli occhi. Dall'Iraq del 1990. Edifici che crollano, mostruose nuvole di polvere in flussi piroclastici che bruciano pelle e polmoni, esplosioni rosso sangue nella notte, lugubri brontolii che persistono, corpi frantumati, schiacciati, sepolti, molti per sempre senza una tomba, carne mescolata alle macerie. Decine di 11 settembre.

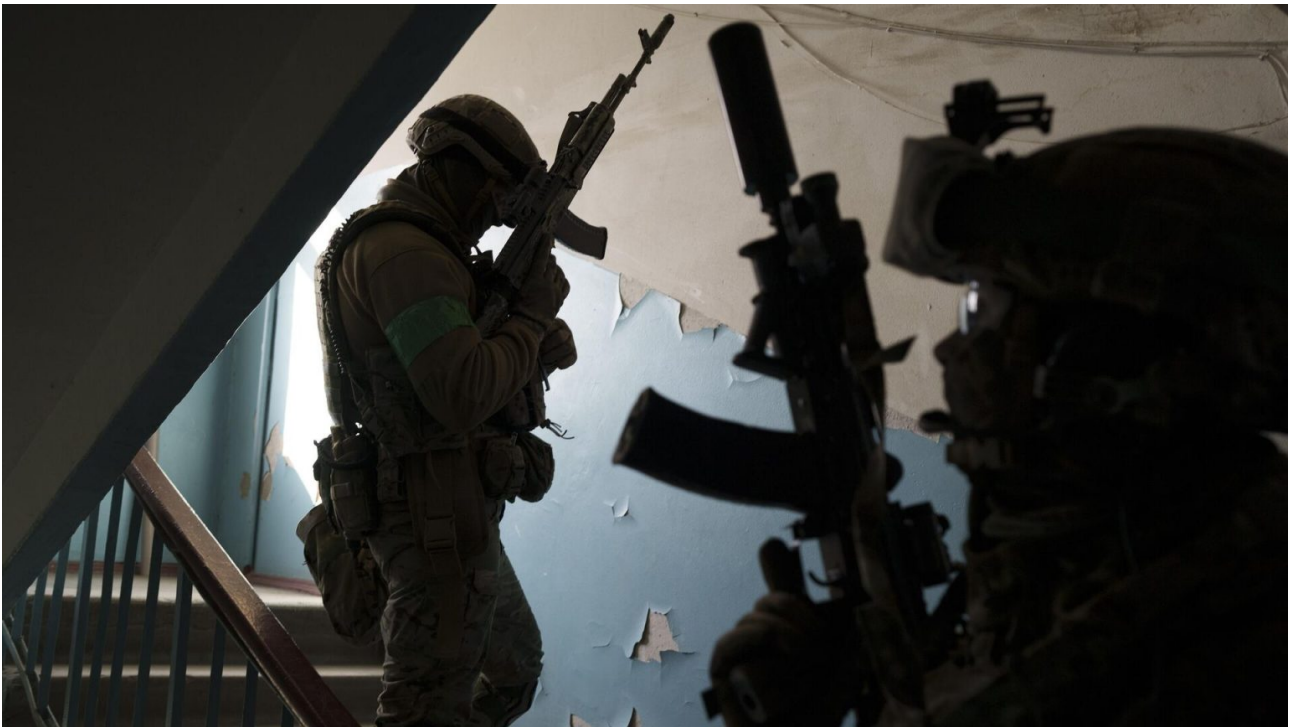
Mai prima d'ora si era visto così tanto cinismo, arroganza e crudeltà. Netanyahu, infatti, condivide la stessa cultura di Trump, la politica originaria che ha costruito gli Stati Uniti, spingendo i nativi americani sempre più indietro fino a confinarli nelle riserve. È questo il piano per gli arabi? Di recente, il 22 febbraio, l'ambasciatore statunitense in

Israele, Mike Huckabee, ha affermato che Israele possiede un “diritto biblico” sulla terra che si estende dal Nilo all’Eufrate.

Il superuomo del Mossad? O semplicemente un esperto di tradimenti? L’assassinio di Khamenei e di altri leader militari e civili è un aspetto di questa politica del terrore, se non addirittura di terrorismo vero e proprio. Ha lo stesso scopo: instillare paura nei leader arabi e in quelli di altri Paesi, in tutti. Consolidare l’idea che gli Stati Uniti e Israele siano onnipotenti, non si fermino davanti a nulla e siano ovunque.

Questo ha offerto l’opportunità a israeliani e americani, insieme ai loro media, di dipingere il Mossad come un’organizzazione dotata di un’efficienza sovrumana, grazie in particolare alla sua superiorità tecnologica. La rivelazione, avvenuta qualche anno fa, dello spyware israeliano per smartphone, “Pegasus”, ha sbalordito il mondo, soprattutto i leader mondiali che hanno scoperto di poter essere spiati individualmente, persino nella loro vita più privata. Lungi dal nasconderselo, Israele potrebbe addirittura essere stata la fonte stessa dell’informazione, se non fosse stata notevolmente esagerata, e non è stato certamente dispiaciuto dalla pubblicità ricevuta in merito alle sue straordinarie capacità. La questione è stata poi ampiamente dimenticata, come se non fosse del tutto reale.

Oggi in Iran vogliono far credere alla gente che il Mossad sia in grado di tracciare i movimenti di ogni leader di Teheran, dalla Guida Suprema ai generali. Ma la verità è molto più banale, molto più comune. Diventerà certamente chiaro che non c’è alcun mistero qui, nessun potere speciale, ma un metodo molto più semplice, il metodo più antico del mondo: il tradimento. L’assassinio della Guida Suprema iraniana potrebbe essere la goccia che ha fatto traboccare il vaso.



Una moltitudine di utenti di internet sui social media ha iniziato a dare la caccia alla “talpa”, al traditore – un segno senza precedenti e significativo della solidarietà che si sta formando attorno all’Iran. I social media ora collegano tutti questi omicidi – a Beirut, in Libano, il leader di Hamas a Teheran, i casi dei cercapersone – alla stessa origine, allo stesso tradimento. Verrà sicuramente scoperto, in un modo o nell’altro. I media occidentali non hanno avuto sufficienti superlativi per esprimere il loro stupore per l’efficacia del Mossad. C’è un proverbio arabo che dice: ” Quando la causa viene scoperta, lo stupore cessa “.

Terrore attraverso le parole

Tra gli strumenti di questo clima di terrore che stanno cercando di instaurare c’è una violenza linguistica senza precedenti. Netanyahu e i suoi ministri hanno consapevolmente inaugurato questa violenza verbale a Gaza. Trump e i suoi ministri la stanno adottando. Ha raggiunto gli estremi. Niente più sottigliezze diplomatiche, parlano senza mezzi termini. Vogliono intimidire. A Trump piace la parola “inferno”, che promette regolarmente all’Iran, proprio come Netanyahu l’ha promessa a Gaza. Dichiara trionfante che ” l’Iran sarà devastato per i prossimi dieci anni “. Quale capo di Stato al mondo non ha mai parlato in questo modo, nemmeno in guerra, nemmeno contro un paese nemico? Il suo Segretario alla Guerra, Pete Hegseth, ha annunciato il 4 marzo che ” gli Stati Uniti stanno vincendo in modo decisivo, devastante e senza la minima pietà! “. La Casa Bianca, in collaborazione con Hollywood, produce video di guerra in cui l’unico messaggio è “ Se tocchi un solo capello a un americano nel mondo verrai ucciso “ , ” Se ti opponi all’America, ti annienteremo “.

La violenza del linguaggio esprime la brutalità degli obiettivi. L'imperialismo, come il colonialismo, è sempre avanzato sotto la maschera di obiettivi di civiltà: progresso, democrazia, libertà e così via. Oggi non è più così: gli Stati Uniti, sotto la presidenza Trump, esprimono senza mezzi termini i propri obiettivi. Il 6 marzo, Jarrod Agen, consigliere della Casa Bianca, ha dichiarato che " gli Stati Uniti si impadroniranno di tutto il petrolio iraniano ". Non molto tempo fa, si rivendicava il petrolio venezuelano. Il folle progetto di conquistare con la forza le risorse energetiche mondiali, e con esso l'instaurazione di una dittatura globale, è quindi chiaramente affermato. Il Presidente degli Stati Uniti vuole il diritto di nominare i leader di altre nazioni. Vuole che l'assemblea iraniana di esperti designi un successore di Khamenei che piaccia a lui. È come chiedere di nominare il Papa. Quanto all'Iraq, Trump respinge la candidatura di Nuri al-Maliki a primo ministro. Non lo trova "simpatico" . Si riserva anche il diritto di approvare o respingere i leader del Venezuela. E tutto questo viene detto con quel tono infantile che fa rabbrivire al pensiero del futuro degli Stati Uniti e del mondo: " Non mi piace questo leader, è stato cattivo, mi ha deluso, non è stato gentile con me, mi ha ferito, quando non mi piace qualcuno, non mi piace, questo Paese mi ha deluso ". Sta diventando sempre più chiaro che Donald Trump volesse usare la guerra in Ucraina per giustificare il suo diritto di intervenire militarmente in qualsiasi parte del mondo. Anche il suo rapporto con Putin è probabilmente parte del suo piano: neutralizzare la Russia, rendere difficile qualsiasi reazione ed eliminare qualsiasi potenziale ostacolo alle sue ambizioni. Ma è tutto qui?



Trump rivendica diritto di nominare nuovo leader IRAN

Dove troviamo il caso Epstein

Secondo gli stessi sondaggi americani, il 67% degli americani è contrario alla guerra in Iran. Secondo i sondaggi israeliani, l'83% degli israeliani sostiene la guerra in Iran. Questi

sondaggi da soli sollevano una domanda inevitabile: chi sta guidando la guerra? Chi è il cavallo e chi il cavaliere? Questa è la prima volta che gli Stati Uniti attaccano e combattono direttamente con Israele contro un

paese mediorientale. Israele sembra avere l'iniziativa nelle operazioni, negli "obiettivi", come si dice, ed è anche lo Stato ebraico che più spesso fornisce informazioni sui loro progressi. Trump, come abbiamo visto, sta usando le informazioni israeliane. Questo è un duro colpo per l'orgoglio americano. Questo modo in cui Trump fa degli Stati Uniti il lacchè di Israele non sconvolgerà l'opinione pubblica e non sarà percepito come una vergogna? Questo giustifica almeno l'anteposizione del nome di Netanyahu a quello di Trump quando si parla di questo duo, oltre che quando si parla di aggressione israelo-americana.

Le armi nucleari, presumibilmente la causa principale del conflitto, sono state completamente dimenticate. Ciò dimostra chiaramente che erano solo un pretesto per un "cambio di regime", che è l'obiettivo centrale di Netanyahu e Israele. Tuttavia, la questione nucleare potrebbe essere ripresa in seguito, a meno che gli americani non la abbandonino del tutto, essendo stati scottati dall'accordo sul nucleare iraniano, proprio come lo sono stati da Vietnam e Afghanistan.

Chi di loro, Netanyahu o Trump, guida questo duo infernale in cui la violenza di ciascuno sembra rivaleggiare con quella dell'altro? Cosa fa sembrare che Netanyahu, nella condotta della guerra, stia dirigendo e manipolando Trump, esponendolo così al rischio di danneggiare l'orgoglio americano?

C'è un mistero qui. Come possiamo allora non menzionare il caso Epstein? Il caso Epstein si interseca con la guerra in Iran. È una coincidenza?

Anche lui scomparve improvvisamente dalla copertura mediatica americana e occidentale durante la guerra. E forse era lui quello che Trump temeva di più, una paura che rispecchiava quella che cercava di ispirare. La rete sembrò stringersi dopo il fallimento del suo tentativo di dimostrare la propria innocenza, che alla fine consentì la pubblicazione di tutti i documenti che la riguardavano, non senza prima orchestrarne la censura tramite il suo Procuratore Generale. In breve, la vicenda gli sfuggì di mano. Alla fine si ritrovò con le spalle al muro. Non è forse questo un tentativo di oscurare i suoi crimini all'interno di una cospirazione più ampia?

Secondo i documenti pubblicati, Epstein aveva stretti legami con il Mossad. Era quindi strettamente legato a Israele, e quindi a Netanyahu, quanto lo era a Trump. Questa relazione triangolare appare ora ancora più significativa in questo agghiacciante duo che ha appena scatenato questa guerra devastante.

Il caso Epstein non è solo uno scandalo globale. È l'epitome, l'essenza condensata, il simbolo di un impero che marcisce dalle fondamenta. In

questa vicenda, come nel genocidio di Gaza e ora nell'aggressione contro Iran e Libano, manca ogni freno morale, ogni limite, ogni linea guida, ogni empatia umana. Non ci sono più confini; può trattarsi tanto dell'assassinio deliberato di un capo di Stato poco dopo averne rapito un altro, quanto dello stupro di bambini o del loro massacro a migliaia a Gaza. Trump stesso dichiara che il suo unico limite è la sua "coscienza". Un'affermazione terribile e assurda.

Nella lenta agonia dell'impero americano, ogni convulsione che ne consegue porta terribili sofferenze alla nazione che verrà scelta come preda. Rappresenta anche un pericolo per il mondo. In questo caos, in questa anomia che accompagna il previsto declino dell'impero, individui come Trump, Netanyahu e, stranamente, Epstein, iniziano ad assumere un ruolo sproporzionato, in assenza di norme, regolatori politici e sociali, in un'atmosfera di nichilismo. Trump ha già proclamato la fine del diritto internazionale e l'inutilità delle regole che governavano le relazioni internazionali. Per Israele, le cose sono più semplici: il mondo è, per loro, completamente antisemita e lo Stato ebraico ha a lungo ignorato il diritto internazionale.

L'interminabile caduta dell'Impero Romano deve essere stata un po' come tutto questo. La crocifissione

Era l'espressione assoluta, l'epitome della crudeltà dell'Impero Romano. La croce divenne poi il simbolo di una nuova religione, il Cristianesimo, quella dell'aspirazione a un mondo più umano. Anche oggi l'Islam, in molti paesi, a Gaza, in Iran e altrove, appare come " il sospiro della creatura oppressa, l'anima di un mondo senza cuore ", per prendere in prestito l'appropriata espressione di Marx sulla religione. Khamenei sostituisce... Khamenei

Non ci sono dubbi. Se l'Iran cade, cadrà anche il principale ostacolo alla sottomissione israeliana del Medio Oriente. Il terrore che ha colpito l'Iran vuole essere un monito per il resto del mondo: "Questo è ciò che accade a coloro che osano sfidarci".

Tutto dipenderà dal fronte interno in Iran, che ha già dimostrato la sua resilienza in altre prove. I bombardamenti sono inutili contro un popolo resiliente. Hanno attaccato il Vietnam allo stesso modo, sganciando più bombe che durante la Seconda Guerra Mondiale, ma senza alcun risultato. Sono stati sconfitti. È strano quanto velocemente le loro sconfitte vengano dimenticate e come ricomincino sempre esattamente allo stesso modo: stessa narrazione, stesse bugie, stessi metodi, stesse disfatte.

Finora, questa guerra israelo-americana ha portato alla sostituzione di Khamenei con... Khamenei. Persino gli assassini di comandanti militari hanno prodotto solo giovani ufficiali superiori energici, a giudicare dalle

loro prime apparizioni pubbliche, che hanno preso il posto di una generazione logorata da 47 anni di difficoltà. A soli nove giorni dal suo inizio, la guerra contro l'Iran sta avendo conseguenze che israeliani e americani, con la loro consueta arroganza, sembrano non aver previsto. L'attacco israeliano ai depositi petroliferi iraniani ha legittimato l'attacco iraniano agli impianti petroliferi nella regione. Con la chiusura dello Stretto di Hormuz, questo prefigura una delle peggiori crisi energetiche globali, una crisi che un'economia occidentale già indebolita farà fatica a sopportare. Gli iraniani, da parte loro, sono abituati alle difficoltà e alla resilienza dopo decenni di sanzioni economiche. Ed è il loro Paese che stanno difendendo.

Una trappola storica, come raramente è esistita in passato, sembra stringersi attorno agli aggressori.